

::: LA COLONIZZAZIONE  
EBRAICA IN PALESTINA :: 1919 ::  
DI S. TOLKOWSKY  
INGEGNERE AGRONOMO DI GIAFFA



*www.torah.it*

Gerusalemme, 2017 - 5778

EDITORE: L'Ufficio di  
Londra dell'Organizzazione  
Sionistica :: :: :: :: ::

... LA COLONIZZAZIONE  
EBRAICA IN PALESTINA  
DI S. TOLKOWSKY  
INGEGNERE AGRONOMO DI GIAFFA



B. B. E. C.  
BOPPIONE

EDITORE: L'Ufficio di  
Londra dell'organizzazione  
Sionistica :: :: : : : ::

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

---

Firenze, 1918 - Stabilimento Tipografico Collini & Cencetti.



Il ripopolamento della Palestina da parte degli Ebrei presenta, nelle sue cause storiche e nella sua evoluzione, alcuni aspetti caratteristici che gli danno un posto a parte fra i diversi modi di colonizzazione noti e studiati fino ad oggi; e ciò d'altronde non giustifica affatto l'appellativo di « colonizzazione » che gli è dato comunemente. Questo termine implica infatti l'emigrazione parziale di un popolo, per cui certi gruppi di cittadini si separano dal grosso della nazione e abbandonano la madre-patria per instabilirsi in paesi stranieri, o per popolarli o per aprirli alla penetrazione economica. I moventi che spingono questi gruppi ad emigrare possono essere d'ordine economico, sociale, religioso o politico; ma qualunque siano questi moventi, l'effetto della colonizzazione è egualmente la creazione, in regioni più o meno lontane dal suolo natale, di Comunità composte di uomini della stessa origine e che, senza preoccuparsi se le colonie restano o no unite politicamente alla madre-patria, continueranno a considerare questa come la culla

della loro civiltà e a trarne l'ispirazione sempre rinnovata in cui si perpetuerà l'etica propria della razza. Il ripopolamento della Palestina da parte degli Ebrei non ha nulla di comune colla « colonizzazione » nel suo significato ora definito; è piuttosto il contrario. Si può dire a titolo di giustificazione per coloro che per primi adoperarono la parola di colonizzazione in questo significato, ch'essi non avevano altro termine a loro disposizione, poichè la migrazione particolare di cui il ripopolamento della Palestina per parte degli Ebrei costituisce l'espressione, è senza precedenti nella storia e quindi non ha alcun nome.

In fatti la colonizzazione ebraica in Palestina, a differenza di ciò che accade per la colonizzazione praticata da altri popoli, non è un movimento di espansione, ma un movimento di concentrazione nazionale; non una forza centrifuga, ma una forza centripeta, e che provoca non una dispersione, ma una concentrazione d'energia, cioè la convergenza di tutte le forze vive della nazione ebraica verso una meta unica e centrale.

Questo particolare aspetto spiega, meglio d'ogni altra considerazione, i risultati notevoli che i coloni ebrei di Palestina hanno già ottenuto.

---



I.

**Sguardo storico  
della colonizzazione ebraica in Palestina.**

L'idea della colonizzazione agricola e industriale della Palestina per parte degli Ebrei non è un'idea nuova. Già verso la metà del XVI secolo, Don Josef Nasi, un duca ebreo di Nasso, avendo ottenuto dal sultano Solimano la facoltà di ricostruire la città di Tiberiade e alcuni villaggi vicini, rivolse agli Ebrei, che erano allora crudelmente perseguitati nella maggior parte dei paesi europei, un proclama con cui invitava tutti coloro che desideravano abbandonar quei paesi a cercare un rifugio nella nuova Comunità di Tiberiade, per viverci come agricoltori od artigiani. Per aiutare lo sviluppo agricolo della regione, vi fece piantare un gran numero di gelsi per alimentare i bachi da seta; inoltre, per favorire l'industria, fece importar lana dalla Spagna per fabbricarne vestiti eguali a quelli che si facevano a Venezia (1).

(1) « *La valle del pianto* » — Cronaca dei patimenti di Israele, di Maestro JOSEF HA-COEN, Medico d'Avignone, 1575, pubblicata la prima volta in francese con note e testi storici da Julien Sée, Parigi 1881, pag. 156.

Quantunque i moventi che ispiravano il Duca nel suo tentativo di colonizzazione fossero, secondo il parere di alcune autorità, d'ordine puramente filantropico, noi crediamo invece che certe testimonianze contemporanee giustifichino l'opinione che non vi fosse del tutto estranea l'idea nazionale ebraica.

È un fatto che in una lettera datata da Costantinopoli il 13 settembre 1563 e indirizzata a M. de Boistaillé, ministro del re Carlo IX, il sig. de Petremol, ambasciatore di questo monarca a Costantinopoli, scrisse che Josef Nasi « ha avuto il permesso dal Gran Sultano, confermato dal sultano Selim e dal suo figlio sultano Murad, di poter edificare una città al disotto di Safeth, sulle sponde del Lago di Tiberiade, in cui non potranno abitare altri che Ebrei, e infatti propone per questa ricostruzione di cominciare il suo capolavoro di là, immaginando, da quel che si dice, di farsi Re degli Ebrei » (1).

Alla morte del duca, il sultano fece confiscare tutti i suoi beni; ed ogni traccia si perde della sorte ulteriore delle sue colonie palestinesi. Nel 1629, Mosè ben Josef di Trani raccontava che gli Ebrei di Palestina s'occupavano della coltura del cotone, dei cereali e dei legumi e si dedicavano all'allevamento del baco da seta e delle api. È difficile dire esattamente per quali ragioni abbandonarono poi l'agricoltura. Sta il fatto che gli otto o dieci mila Ebrei che un secolo fa abitavano la Palestina ci vivevano strettamente confinati in alcune città (Gerusalemme, Tiberiade, Safed) senz'essere uniti colle

---

(1) ERNEST CHARRIÈRE — *Les négociations de la France dans le Levant*, Vol. III, pag. 735.

Comunità ebraiche dell'estero da altri legami che non fossero quelli della *Halucah* (1).

Non fu che verso la metà del secolo passato che gli Ebrei d'Europa cominciarono ad occuparsi attivamente della questione della colonizzazione agricola della Palestina. Nel 1854, Sir Moses Montefiore, la cui premura per gli Ebrei della Palestina era stata ridestata da molti viaggi fatti in quel paese, fu ricevuto dal Sultano ed ebbe un colloquio coll'ambasciatore britannico, Sir Stratford Redcliffe, intorno a compe di terreni che desiderava fare in Palestina (2). I risultati pratici dei suoi sforzi furono ch'egli dette a 35 famiglie di Safed i mezzi per intraprendere un esperimento di industria agricola.

Verso il 1860 alcuni rabbini russi lanciarono il disegno di colonizzare la Palestina col concorso degli Ebrei russi e romeni. Grazie all'appoggio degli ambienti ebrei liberali, riuscirono a richiamar su questa idea la simpatia dell'*Alliance israélite universelle* di Parigi. Questa società incaricò un inviato speciale di procedere ad un'inchiesta sul luogo, e dietro il suo rapporto decise di fondare in

---

(1) Colletta semi-annuale di danaro delle Comunità ebraiche d'Europa e d'America per l'invio di soccorsi agli Ebrei indigenti di Palestina e per il mantenimento di coloro che desiderano viverci dedicandosi interamente alla preghiera o agli studi religiosi. L'istituzione della *Halucah* data dal Medio-Evo; pare nascesse a Parigi, verso la metà del XIII secolo.

(2) Nel 1845 il colonnello Gawler, ufficiale britannico, aveva creato una società di colonizzazione allo stesso scopo; ma le condizioni torbide che seguirono alla guerra Turco-egiziana arrestarono l'attuazione pratica dei suoi disegni.

Palestina una Scuola agricola per i fanciulli Ebrei dei paesi d'Oriente. Il Governo ottomano regalò alla società 250 ettari di terreno situati vicino a Giaffa, sulla strada di Gerusalemme. Là fu creato nel 1870 il Podere-scuola di *Mikveh-Israel*, dove si insegnano ai figli dei coloni palestinesi e ai giovani venuti dai paesi limitrofi i diversi rami del mestiere agricolo e, in ispecial modo, la viticoltura e le altre culture fruttifere. Numerosi alunni di questa scuola esercitano oggi le funzioni di professori d'agricoltura nelle scuole di varie colonie ebraiche; altri si occupano di agricoltura pratica in Palestina o nelle provincie turche confinanti e in Egitto.

Nel 1878 l'idea d'una colonizzazione ebraica in Palestina fu rimessa all'ordine del giorno da Lawrence Oliphant e dal Conte di Shaftesbury. La loro attività ebbe per risultato l'acquisto per parte di alcuni ebrei di Gerusalemme da un Arabo di Giaffa di 270 ettari di terreno posti a 15 chilometri da questa città sulle sponde del ruscello Audja, e la fondazione da parte loro della colonia di *Petah-Tikvah*.

Verso la stessa epoca le persecuzioni di cui gli Ebrei erano vittime in Russia e in Romania essendo cresciute in intensità, l'idea di emigrazione e di colonizzazione in Palestina, — idea che aveva sempre goduto d'una grande popolarità negli ambienti nazionali ebraici, — conquistò nuovi e numerosi aderenti fra le classi intellettuali ebraiche di quei paesi. In Russia furono fondati circoli di studenti i cui membri disegnavano d'emigrare a gruppi in Palestina per divenirvi i pionieri della colonizzazione. Nel tempo stesso una gran società di colonizzazione veniva fondata sotto il nome di *Hovevè-Zion* (Amici di Sion). A gruppi analoghi di studenti ed a pri-

vati venuti dalla Russia e dalla Romania è dovuta la creazione, nel periodo 1882-1884, delle colonie di *Riscion-le-Zion*, *Uadi-Hamin*, e *Catrah* in Giudea, di *Zichron-Jaacob* in Samaria e di *Rosh-Pinnah*, *Jesod-Hamaalah* e *Mishmar Hayarden* in Galilea.

Ma gli abitanti di tutte queste colonie avevano da lottare contro enormi difficoltà. Eran tutti cittadini. Non possedevano nessuno le minime cognizioni di agricoltura. Le condizioni d'esistenza erano inoltre assolutamente diverse da quelle che erano state loro familiari fino a quel momento. Ignorando la lingua e i costumi degli abitanti arabi, le leggi del paese, i principî elementari d'igiene la cui mancata osservanza non poteva rimanere impunita in un paese in cui il paludismo ed altre malattie di infezione regnavano allo stato endemico, quei primi pionieri della colonizzazione ebraica in Palestina si trovarono di fronte ad un compito che superava ad un tempo i loro mezzi finanziari limitatissimi e la loro educazione tecnica ancora meno adeguata.

Le difficoltà risultanti dal loro difetto di preparazione aumentarono ancora per le condizioni sfavorevoli che presentava il paese medesimo. La sicurezza pubblica era allora una vana parola. La igiene pubblica non attraeva la minima attenzione da parte delle autorità, e per causa di questo mancato intervento le città più importanti dell'interno erano in preda alle febbri malariche e alle oftalmie. Non c'erano nè medici nè farmacie nè ospedali. Non esisteva alcuna linea ferroviaria. Le poche vecchie strade che rimanevano ancora erano tanto trascurate da divenire impraticabili. Infatti carrozze, cavalli e cammelli prendevano attraverso i campi le strade che non servivano se non ad indicare la direzione che dovevano seguire. L'allevamento del

bestiame era quasi impossibile, poichè le epidemie che nessuno tentava di combattere venivano ogni due o tre anni e in tutto il paese a fare strage dei greggi. Quanto all'agricoltura propriamente detta, nessun tecnico esisteva per indicare le piante che potevano essere coltivate con maggior profitto e i metodi migliori da impiegare per la loro cultura. In mancanza di specialisti l'unica risorsa che rimaneva ai coloni ebrei era di regolarsi sulla popolazione araba che li circondava e di imitare i metodi usati da lei. Disgraziatamente i fellah, con quella imprevidenza tipica dell'Oriente che li induce costantemente a sacrificar l'avvenire al presente, hanno per principio unico in agricoltura, quello d'imporre ai loro terreni il massimo rendimento che possano dare mediante metodi primitivi, senza curarsi di distruggere le erbe cattive, di toglier le pietre o di assicurare la conservazione della fertilità del suolo sostituendo sotto forma di concime gli elementi che si eliminano dalla raccolta. Non è necessario essere dei tecnici per capire che un trattamento simile applicato per secoli ha dovuto notevolmente diminuire la fertilità già proverbiale della Palestina. Ma, quantunque in seguito a quest'impovertimento del suolo, il rendimento delle raccolte sia diventato molto inferiore a quello che probabilmente era una volta, esso è però sufficiente ai bisogni della popolazione araba il cui tipo di vita è estremamente basso. Non è lo stesso per gli immigranti ebrei che recano con sè alcune esigenze in materia di nutrimento, di vestito, di abitazione e d'igiene molto più raffinate e di più difficile soddisfacimento. È senza dubbio possibile ripulire il suolo liberandolo dalle cattive erbe e dai sassi e di restaurarne e anche di aumentarne la fertilità;

ma questi miglioramenti presuppongono un minimo di cognizioni tecniche e di mezzi finanziari, e i primi coloni ebrei non possedevano nè le une, nè gli altri. Accadde dunque che dopo aver pagato il prezzo d'acquisto dei loro terreni, dopo avere costruito le loro casette primitive, dopo aver comprato i grani e gli strumenti, i coloni si accorsero di avere speso la maggior parte dei loro capitali avanti d'aver fatto la loro prima raccolta.

E quando questa prima raccolta e poi la seconda si furono dimostrate insufficienti a sopperire ai bisogni delle loro famiglie, i coloni dovettero arrendersi all'evidenza e convincersi che il loro lavoro soffriva di un vizio inerente alla sua natura medesima, e che era indispensabile un cambiamento di metodo. Ma i fondi disponibili erano stati consumati e non si poteva aspettare di fuori nessuno aiuto efficace. In Russia, il movimento dei Hovevè-Zion era ancora ai suoi primi passi e disponeva soltanto di limitatissimi mezzi, mentre che gli Ebrei di Occidente, non ancora destati dalla voce potente di Teodoro Herzl, ignoravano perfino la esistenza di quel pugno di pionieri che si trovavano dinanzi a difficoltà insormontabili nel loro tentativo di auto-emancipazione del popolo ebraico nella sua patria storica.

In questo momento critico — nel 1884 — intervenne il Barone Edmondo de Rothschild. Avendo saputo in quale rete di difficoltà si dibattevano le giovani colonie ebraiche, mandò alcuni agenti in Palestina colla missione di studiare le cause delle loro difficoltà e di determinare i mezzi di porvi rimedio. In seguito a quest'inchiesta, il Barone decise di prendere sotto la sua protezione le quattro colonie la cui condizione era più difficile. I periti

avevano concluso con ragione che la cultura esclusiva dei cereali non poteva bastare al mantenimento dei coloni e delle loro famiglie, nè prometteva nulla di più propizio per l'avvenire e ch'era quindi necessario consacrare almeno una parte dei terreni alla coltivazione degli alberi fruttiferi. Basandosi su queste conclusioni, il Barone fece, introducendovi le qualità migliori di vigne francesi, creare vasti vigneti e costruire a Riscion-le-Zion grandi cantine di una capacità totale di 75.000 ettolitri. Fra il 1884 e il 1888 fondò le nuove colonie di *Ecron*, *Sceveya* e *Bath-Scelomoh*, e fra il 1889 e il 1899 comprò numerosi terreni d'una estensione notevole nella Galilea inferiore e in Samaria, e 11.000 ettari presso *El-Muzerib* nella Transgiordania.

Nello stesso tempo venivano create altre colonie: *Rehoboth* (1890) e *Hederah* (1891) da alcune società colonizzatrici russe, *Mozah* (1891) a 5 chilometri da Gerusalemme per parte degli Ebrei di questa città, *Castinieh* (1895) dalla società russa degli « Amici di Sion », *Metula* (1896) ai piedi del Monte Hermon dal Barone Edmondo de Rothschild, *Artuf* (1896) da una società bulgara.

L'esempio di queste colonie, dove la creazione di vigneti aveva dato lavoro a un gran numero di coloni e d'operai agricoli, condusse le altre colonie a convertire pure le loro terre in vigneti e a trascurare quasi completamente ogni altra cultura.

La monocultura o cultura esclusiva d'una pianta implica rischi notevoli anche in condizioni normali: nei periodi di crisi diventa fatale a coloro che ne fanno la base della loro vita economica. Mentre le colonie ebraiche moltiplicavano i loro vigneti, il prezzo del vino sui mercati europei subì un improvviso ribasso: e nel momento in cui i vigneti

palestinesi raggiungevano la loro piena produttività, il vino era a prezzo così basso che l'utile netto ricavato da ogni colono dalla porzione di terreno che coltivava non bastava più ai bisogni della sua famiglia. Per salvare i coloni dalla miseria, i preposti del barone continuarono, a costo di notevoli sacrifici, ad acquistare il vino a un prezzo artificiale, abbastanza alto da permettere ai coloni di vivere. Ma in seguito alla crescente produttività dei vigneti, il deficit risultante dalla differenza fra il prezzo a cui l'amministrazione acquistava il vino dai coloni e il prezzo a cui lo rivendeva sui mercati europei divenne così enorme che presto Rothschild dovette convincersi dell'impossibilità di continuare nel suo sistema indefinitamente. Riconobbe che s'imponevano riforme radicali le quali non potevano aver successo se non coll'aiuto d'un'organizzazione creata appositamente per un'opera coloniale. Si rivolse perciò alla Jewish Colonisation Association (ICA) e concluse con lei una convenzione per la quale l'Ica s'incaricava della riorganizzazione delle colonie palestinesi.

Allo scopo di rimediare agli inconvenienti e ai rischi della monocoltura, l'Ica comprò nelle immediate vicinanze delle colonie vinicole, terreni arabili adatti alla cultura dei cereali e di altre piante annue, e distribuì queste terre fra i coloni.

Così 352 viticoltori furono raggruppati in un sindacato noto sotto il nome di « Società Cooperativa dei vignaiuoli delle Grandi Cantine di Riscionle-Zion e di Zichron-Jaacob ». Questo Sindacato riprese le cantine, i vini esistenti, i crediti e ricevette un capitale di lavoro sufficiente per condurre gli affari. Fu costituita col nome di *Carmel* una compagnia speciale per la vendita dei vini, con agenzie

in numerosi paesi. Furono adottate immediatamente misure per ridurre la produzione onde mantenerla sempre proporzionale alla vendita e in quattr'anni essa fu ridotta da 65.000 ettolitri a 24.000, cioè di circa due terzi. Questo risultato fu ottenuto sradicando la vigna sopra una superficie di molte centinaia di ettari e sostituendovi l'olivo, il mandorlo e l'arancio. Il sacrificio era grave, ma trovò il suo compenso ed oggi la viticoltura e il commercio dei vini sono posti su base solida e rappresentano una delle fonti principali della prosperità del paese.

Fra il 1899 e il 1908 l'Ica creò le nuove colonie di *Sedjera* (1899), *Mes'ha* (1902), *Melhamieh* (1902), *Yemma* (1902), *Bedjen* (1905), *Atlit* (1907), *Kinnereth* (1908) e *Mizpah* (1908). In tutte queste colonie l'Ica, grazie ad un'amministrazione saggiamente concepita e tendente a far passare gradualmente la condotta degli affari nelle mani dei coloni medesimi, si dedicò a ridestare il loro spirito d'iniziativa e a stimolare le loro migliori energie. Ma benchè l'Ica ottenesse importanti successi nel suo sforzo educatore, pure l'atmosfera di burocrazia filantropica di cui si avvolgeva inevitabilmente l'attività del Barone e dell'Ica colpì profondamente il morale dei coloni. Il sentimento della loro impotenza di fronte alle difficoltà e la loro completa dipendenza dai soccorsi esterni distrussero la loro sicurezza e indebolirono la loro volontà e la loro forza di resistenza dinanzi agli ostacoli. La necessità di rimanere ad ogni costo in buoni rapporti cogli agenti, per mezzo dei quali veniva concesso il sussidio finanziario, creò un'atmosfera malsana, fatta di obbedienza servile da una parte e di favoritismo un po' autocratico dall'altra. Sotto l'azione del breve periodo di relativa prosperità che avevano attraver-

sato — prosperità che non era nient' affatto dovuta ai loro sforzi — l'orgoglioso idealismo che aveva spinto i coloni ad emigrare in Palestina 15 o 20 anni prima, si attenuò sensibilmente e lasciò il posto a tendenze più materialistiche. Tutta la loro mentalità subì un'evoluzione notevole. Invece di allevare i loro figli in campagna e in modo da farne dei fittaiuoli per la Palestina, molti di loro cominciarono a mandarli nelle varie scuole urbane, dove l'*Alliance*, il *Hilfsverein der deutschen Juden* (Società di soccorso degli Ebrei tedeschi) e l'*Anglo Jewish Association*, che le avevano fondate, preparavano, grazie ad un insegnamento dato in francese, in tedesco o in inglese, la giovane generazione ad una emigrazione futura in Europa o in America. Insomma se la condizione materiale immediata dei coloni andava notevolmente migliorando, l'avvenire della colonizzazione nazionale si vedeva gravemente compromesso: da una parte per la emigrazione dei giovani che si accentuava ogni giorno più; dall'altra, e con maggior pericolo, per le modificazioni che s'erano piano piano prodotte nel carattere, nel temperamento e nella mentalità generale dei coloni. L'orizzonte era molto scuro, infatti, quando entrò in scena l'*Organizzazione Sionistica*.

Quest'organizzazione, creata nel 1897 da Teodoro Herzl, fondò nel 1908 il podere di *Kinnereth* sulle rive del Lago di Tiberiade. Nel 1909 fu iniziata la piantagione di una gran foresta d'olivi su terre acquistate a *Huldah* dal *Fondo nazionale ebraico*, e nello stesso anno fu fondata la colonia di *Daganiah* nel punto dove il Giordano esce dal Lago di Tiberiade.

Nel 1910 una Società di capitalisti sionisti di

Mosca comprò un gran terreno a *Medjdel* (l'antica Magdala) sulla riva occidentale del Lago di Tiberiade per tentarvi la cultura del cotone e del trifoglio. Il Fondo nazionale ebraico intraprese a *Ben-Sciamen* presso Lydda la creazione d'una seconda foresta d'olivi, mentre la società russa degli « Amici di Sion » fondava, vicino all'importante colonia di Petah-Tikvah, la piccola colonia operaia di *Ain-Ganim*. Pure, durante lo stesso anno, la *Palestine Land Development Company Ltd.*, creata col l'appoggio del Fondo nazionale ebraico, iniziò le sue operazioni di compra e di spartizione delle terre destinate ad essere rivendute a privati. Nel 1911 fu fondata la colonia di *Merhavyah* sul cui terreno una società appositamente costituita a questo scopo cominciò un interessante tentativo di colonizzazione cooperativa operaia. Nel 1912 la *Palestine Land Development Co.* e la *Ica*, conclusero un accordo per il quale le due associazioni procedettero poi in comune a importanti acquisti di terreni, ma di un'acquisizione troppo recente, perchè sia stato possibile finora colonizzarli. Mentre si effettuavano tutte queste nuove creazioni di colonie, la maggior parte di quelle antiche s'ingrandivano con acquisti di terreni nelle loro immediate vicinanze.

Si deve all'organizzazione sionistica l'intervento di due fattori di capitale importanza per il progresso economico della Palestina: innanzi tutto la creazione nel 1903 della Banca Ebraica *Anglo-Palestine Company* e poi l'inizio del rimpatrio in Palestina degli Ebrei Yemeniti dell'Arabia meridionale. Alcuni anni dopo la fondazione dell'*Anglo-Palestine Co.*, fu aperto a Giaffa l'Ufficio palestinese dell'organizzazione sionistica.

Quest'ufficio era in origine destinato soltanto

ad operare come agente del Comitato Esecutivo sionista per la sorveglianza dell'azione coloniale dell'Organizzazione in Palestina. Di fatto però l'Ufficio sionistico fu indotto ad assumere la responsabilità di attività varie che in altri paesi sono naturalmente di competenza del Governo. L'Ufficio Sionistico acquistò presto un gran prestigio tanto presso i coloni quanto presso il governo ottomano. I coloni s'avvezzavano presto ad invocare il suo intervento ogni volta che avevano una questione importante da regolare colle autorità locali o centrali, tanto che in seguito al ripetuto intervento dell'Ufficio Sionistico a favore dei coloni, le Autorità furono indotte da parte loro a considerare il Capo dell'Ufficio come rappresentante di fatto della popolazione ebraica del paese.

Se si tien conto che tutta l'Amministrazione interna delle colonie ebraiche, nonchè le relazioni delle colonie fra loro, sono basate sulla più completa autonomia locale, si capirà la grand'importanza del compito politico che l'Ufficio palestinese dell'Organizzazione sionistica fu chiamato ad adempiere. La questione di sapere se l'Organizzazione Sionistica rappresenta le grandi folle ebraiche non si pone più oggi se non fuori di Palestina; in Palestina essa è risolta da gran tempo, poichè i rappresentanti ufficiali dell'organizzazione sionistica son diventati, per tacito consenso degli Ebrei e del Governo, gli interpreti degli Ebrei di Palestina. Lo Ufficio palestinese dirige pure l'attività colonizzatrice del Fondo nazionale ebraico e della Palestine Development Co. È superfluo indugiarsi sulla attività molteplice di queste due istituzioni. Dall'aspetto puramente tecnico, alcune parti della loro opera si prestano un po' alla critica; ma dall'aspetto na-

zionale hanno reso eminenti servigi. I poderi e le piantagioni che hanno creato in Giudea, in Samaria e in Galilea, e dove numerosi operai ebrei si avviano al mestiere agricolo, son diventati i focolari del rinascimento ebraico, donde irradia il più ardente spirito nazionalista. Questo spirito si è comunicato alle giovani generazioni delle colonie vicine, e sotto l'influenza inconscia dei fanciulli ha conquistato i genitori e in tal modo che al termine di pochi anni tutta l'atmosfera delle vecchie colonie ha subito una trasformazione radicale. La fiamma dell'entusiasmo nazionale si è ridestata; lo scetticismo ha fatto posto alla speranza e alla fiducia nell'avvenire; i coloni hanno capito che non son più il terreno triste d'un esperimento coloniale prematuro ed abortito, ma che son diventati i pionieri, l'avanguardia d'un movimento mondiale che ha aspettato la sua ora, ma che è in cammino, lentamente ma irresistibilmente, verso Sion. La coscienza di questo movimento mondiale che converge, con tutte le sue speranze, verso un fine unico, e che si concentra, intorno al primo nucleo di vita nazionale, rappresentato dalle nostre colonie in Palestina, ha empito i coloni di un sentimento profondo della loro responsabilità e ha reso loro quella fiducia in sé stessi che avevano perduta sotto la benevola tutela dei loro protettori filantropi. Descrivere in particolare quanto questa trasformazione sia stata profonda e quali importanti conseguenze pratiche abbia già avuto, ci condurrebbe troppo lontano; ci basti ricordare lo splendido rinascimento della lingua ebraica in Palestina e l'attitudine energica dei coloni, senza contare i sacrificii di danaro che non esitarono ad imporsi, quando il *Hilfsverein* tedesco tentò, or sono alcuni anni, di

ostacolare il corso normale dell'ebraicizzazione delle scuole.

Rispetto alla qualità morale dei coloni, alla loro forza di resistenza alle difficoltà, alla loro volontà e alla loro determinazione di restare ad ogni costo nel paese dei loro avi, sono qualità al di sopra di ogni discussione, oggi. Se fosse necessaria una prova, nessuna potrebbe essere più eloquente della semplice relazione d'un fatto. Quando, nell'ottobre 1914, la Turchia entrò in guerra, le autorità ottomane accordarono ai sudditi ebrei delle nazioni nemiche la facoltà o d'optare per la nazionalità ottomana, o d'abbandonare il paese: molti abitanti ebrei delle città e un certo numero d'operai agricoli lasciarono il paese; ma non ci fu fra loro neppure un colono. Lo spirito, di cui fatti simili non sono l'espressione isolata, non è restato confinato alle sfere dei coloni e degli operai; ha informato tutte le classi degli ebrei Palestinesi; e la sua intensità è tale che o per amore o per forza le istituzioni non sioniste del paese han dovuto adattarsi allo spirito del tempo. Non solo nei loro metodi di lavoro, ma perfino nel pensiero informatore che li orienta, quelle istituzioni han dovuto conformarsi alle nuove esigenze.

Si possono dare innumerevoli esempi di questa evoluzione. La più notevole è forse quella che potrebbe invocare la scuola agricola dell'*Alliance israélite* a Mikveh-Israel. Ci ricorderemo sempre che nel 1911, quando la lingua d'insegnamento era ancora il francese, il direttore, che del resto non era agricoltore di professione, ci diceva lui stesso parlando della tendenza generale della scuola: « La nostra scuola tende a dare ai giovani una educazione pratica che permetta loro di guadagnarsi il pane nell'America settentrionale o in Argentina ».

Nel 1914, alcuni mesi prima dello scoppio della guerra, Mikveh-Israel ricevette un nuovo direttore nella persona d'un sionista palestinese notissimo, agronomo capace e di formazione scientifica, che si dette senz'indugio ad ebraizzare in modo sistematico la scuola. Chiunque ha conosciuto l'attitudine anteriore dell'*Alliance israélite* in queste materie, apprezzerà al suo giusto valore l'importanza dell'evoluzione che si è operata nelle condizioni morali della colonizzazione ebraica in Palestina.

A proposito notiamo un fenomeno interessante: mentre il sistema essenzialmente filantropico inaugurato dal Barone Edmondo de Rothschild e dall'Ica non era riuscito ad attirare in Palestina altro che immigranti i quali non possedevano che pochi o punti capitali, l'espansione del movimento sionista ha provocato l'immigrazione in Palestina di un gran numero di Ebrei appartenenti alle classi medie di tutte le parti del mondo, risolte a trovare nel paese medesimo un impiego alle loro energie e ai loro capitali spesso assai importanti.

Si capisce facilmente come, per un paese non ancora posto in valore nè industrialmente nè commercialmente, l'arrivo d'una popolazione siffatta, decisa a stabilirvisi e a mantenersi a qualunque costo e a proprio rischio e pericolo dovesse rappresentare un fattore di progresso.

Il breve sguardo storico che precede dimostra che la colonizzazione ebraica in Palestina non è il frutto dell'attuazione d'un piano o d'un sistema predeterminato e uniformemente applicato dappertutto: anzi quello che gli Ebrei hanno creato fino ad oggi in Palestina rappresenta il risultato d'una quantità di sforzi indipendenti, ispirati a tendenze diverse e talora contraddittorie, sforzi che la pra-

tica e le condizioni locali del paese e delle genti han saputo qualche volta regolare e uniformare in modo da produrre una collaborazione intelligente, cosciente dell'identità del fine da raggiungere. Quali sono stati i risultati di questi sforzi molteplici? Qual è stata, in questi ultimi decenni, l'influenza degli Ebrei sullo sviluppo della Palestina? Quale ufficio compiono oggi nella sua attività economica?

---



## II.

### **L'attività agricola degli Ebrei in Palestina.**

Per apprezzare al suo giusto valore l'opera degli Ebrei in Palestina, bisogna tener conto delle speciali difficoltà ch'essi hanno dovuto vincere. Un popolo di pastori e di fittaioli, cacciato dalla sua patria e disperso nel mondo intero e, sia di fatto sia per disposizioni legali, privato della possibilità di acquistare terre e d'esercitare il mestiere agricolo, s'è visto obbligato, per non morir di fame, a volgersi al commercio ed a diventare un popolo di mercanti e di mediatori. L'abito è una seconda natura, soprattutto presso il semita, il cui potere d'adattamento alle condizioni esteriori supera probabilmente quello di tutte le altre razze; sì che diciotto secoli d'allontanamento dalla terra hanno impresso profonde modificazioni nella psicologia del popolo ebraico. L'Ebreo è diventato estraneo alla terra e a tutto ciò che le va congiunto. Egli non ha perduto solamente i gusti semplici e gl'ideali dell'uomo della gleba; ma l'equilibrio mentale e lo spirito conservativo dell'agricoltore — uno spirito di conservazione prezioso finchè rimane moderato — hanno ceduto il posto, nell'Ebreo, ad una agita-

zione, ad un'attività, in qualche modo impulsiva, cioè ad un certo spirito di speculazione e d'avventura, incompatibili con il lavoro agricolo. Bisogna cercare in questi lineamenti psicologici le ragioni profonde dell'insuccesso dei vari tentativi di colonizzazione, che sono stati fatti dagli Ebrei in Argentina, nel Brasile, e negli Stati Uniti d'America.

È interessante constatare che, in Palestina, i coloni Ebrei si sono rivelati importanti fattori di progresso, precisamente nell'agricoltura, più che negli altri rami di produzione. Basta, per convincersene, paragonare i campi e le piantagioni dei *fellah* arabi a quelli degli Ebrei. In questo paese dov'è raro il foraggio, e per conseguenza anche il bestiame e il concime, gli Arabi hanno praticato da secoli un sistema di coltura che ha fortemente impoverito il suolo; così il reddito delle loro terre è molto misero. Grazie all'uso razionale dei concimi chimici, e delle culture di erbe destinate a restituire al suolo gli elementi fertilizzanti che gli hanno sottratto le raccolte, gli Ebrei sono riusciti non solo a migliorare notevolmente le qualità produttrici dei terreni, ma mediante l'uso simultaneo di macchine perfezionate che rende possibile l'applicazione di metodi moderni di lavoro, hanno potuto aumentare in proporzioni notevoli il reddito delle diverse culture. Se non hanno ancora ottenuto successi uguali in tutti i rami del lavoro agricolo, bisogna ricercarne la ragione nella loro pratica insufficiente in alcune culture. Ma nei rami agricoli in cui hanno acquistato un'esperienza di almeno dieci o quindici anni, non si sono mostrati inferiori per nessun lato ai più progrediti fittaiuoli dei più avanzati paesi agricoli. Il valore del loro lavoro può esser apprezzato nel modo migliore

confrontando il reddito dei loro raccolti al reddito dei raccolti dei loro vicini Arabi. Così nella cultura dei cereali, il reddito lordo annuale medio dei fellah arabi è di circa 62 franchi all'ettaro, mentre che nelle buone colonie ebraiche varia da 150 a 200 franchi. Negli aranceti arabi si considera come un reddito medio eccellente, quello di 900 casse d'aranci per ettaro: i piantatori Ebrei ottengono regolarmente da 1300 a 1400 casse, e nel corso dell'ultima annata che precedette la guerra fu ottenuta una raccolta di 1900 casse. I vignaiuoli arabi non danno in media che un prodotto lordo che va da 375 a 450 franchi all'ettaro; i vignaiuoli Ebrei ottengono da 750 a 825 franchi. Le vacche da latte dei fellah arabi danno da 600 a 800 litri di latte all'anno; quelle dei coloni ebrei fino a 2000 litri è più. Queste cifre offrono una testimonianza eloquente dell'abilità del colono ebreo.

Senza dubbio, il reddito dei raccolti si trova in stretta dipendenza colle condizioni esteriori, come il suolo, il clima, l'acqua. Ma le condizioni sono le stesse tanto per gli Ebrei quanto per gli Arabi. Bisogna dunque cercare in altri fattori la spiegazione del reddito superiore ottenuto dagli Ebrei, e noi possiamo affermare senza esitazione che questi fattori devono ricercarsi nel carattere stesso degli Ebrei. Personalmente, l'autore non esita ad attribuire i buoni risultati ottenuti a tre qualità sviluppate nel più alto grado nella maggior parte dei coloni e specialmente la loro abilità manuale, il loro ingegno organizzatore, e il loro spirito progressivo, diremmo anche scientifico. Come prova dell'abilità superiore dell'operaio ebreo, possiamo citare il fatto che nel corso di questi ultimi

anni alcuni proprietari arabi hanno a più riprese, confidato ad operai ebrei la creazione di nuove piantagioni e soprattutto l'esecuzione di lavori delicati come la formazione e la potatura dei loro alberi fruttiferi. Il genio organizzatore dei coloni è d'altronde messo in evidenza da due fatti: per un lato dall'importazione dei concimi chimici, del legno per la confezione delle casse da imballaggio per le frutta, della carta destinata a avvolger gli aranci e i limoni e di ogni specie di materie prime; per l'altro lato dall'esportazioni dei prodotti agricoli (vino, aranci, mandorle) che sono effettuate dai coloni stessi, con l'appoggio di società cooperative speciali create da loro come enti di mediazione, e rappresentate sui principali mercati europei da agenti di fiducia scelti fra i loro membri. Ma il loro successo è verosimilmente dovuto soprattutto e per la più gran parte, a quella sagacia tipicamente ebraica che permette loro di afferrare immediatamente i punti cardinali d'un problema, nonchè allo spirito progressivo che li spinge a non contentarsi delle mezze misure, ma a ricorrere immediatamente ai metodi che offrono loro una soluzione radicale del particolare problema che han da risolvere. Manifestazioni pratiche di questo spirito progressivo e scientifico si constatano in Palestina ad ogni passo. Invece delle primitive *noria* arabe, messe in moto da un cammello o un piccolo mulo che gira cogli occhi bendati, in un maneggio, gli Ebrei hanno introdotto, per l'irrigazione dei loro aranceti e delle loro piantagioni di limoni, pompe moderne messe in azione da motori a petrolio o a gas povero; e sulle sponde del torrente Audja, non lontano dalla Colonia di Petah-Tikvah, una società ebraica ha creato, nel 1913, grandi installa-

zioni idrauliche che, dietro una certa tassa per *dunam* (l'unità di superficie araba), forniscono ai piantatori dei dintorni l'acqua necessaria ad irrigar le loro terre.

Per combattere l'umidità stagnante che genera le febbri, gli Ebrei hanno creato, in numerose località, selve d'eucalipti che, grazie al gran potere d'assorbimento di quest'albero, hanno contribuito di molto a risanare il paese, fornendo anche un legname adatto a diversi usi.

La lotta contro i nemici e i parassiti delle loro culture è l'oggetto delle cure costanti dei coloni ebrei. Essi sono aiutati in quest'opera dalle diverse istituzioni scientifiche ebraiche del paese. L'« Ufficio sanitario ebraico » di Gerusalemme fornisce loro le culture di bacilli necessari alla distruzione dei topi che danneggiano le culture di cereali, la stazione sperimentale agricola ebraica di Zihron-Jacob e il servizio tecnico dell'ufficio palestinese dell'organizzazione sionistica danno loro, dietro loro richiesta, istruzioni per la lotta contro gli insetti nocivi agli alberi fruttiferi.

Allo scopo di stimolare l'allevamento del bestiame, la banca ebraica — l'Anglo-Palestine Company — accorda ai coloni, dietro garanzia in solido d'un certo numero di loro, crediti per l'acquisto degli animali da latte; mentre il Fondo Nazionale ebraico ha installato nel suo podere di Ben-Sciamen una latteria e dei pollai modello e culture dimostrative di foraggi.

La questione dell'insegnamento teorico e pratico dell'agricoltura tanto ai ragazzi quanto ai coloni stessi, è l'oggetto della costante attenzione delle diverse organizzazioni ebraiche che lavorano in Palestina. La scuola d'agricoltura di Mikveh-Israel

s'occupa della preparazione tecnica dei giovani, l'Ufficio palestinese dell'organizzazione sionista pubblica una rivista mensile agricola in ebraico e mantiene un conferenziere ambulante che va nelle diverse colonie a fare corsi e dimostrazioni pratiche; la stazione sperimentale agricola ebraica ha istituito corsi estivi per i maestri di scuola delle colonie. Nel 1912 i coloni sussidiati parzialmente dall'*Ica* mandarono un delegato, viticoltore diplomato, negli Stati Uniti per istudiarvi i metodi d'orticoltura perfezionati di California, del Texas e della Florida. Nel 1914 fu fondata a Mikveh-Israel la « Società Palestinese d'agricoltura » che conta fra i suoi membri un numero abbastanza notevole d'agronomi, d'orticoltori e d'agricoltori diplomati in diverse scuole superiori europee, ed i migliori coloni pratici del paese. Questa società ha lo scopo di cercare il perfezionamento dell'agricoltura e dell'industrie che vi si riferiscono.

Ma il più importante avvenimento per l'agricoltura palestinese è stata la creazione della *Stazione sperimentale agricola ebraica* fondata e mantenuta grazie alla liberalità d'un gruppo di ebrei americani allo scopo di ottenere principalmente la creazione e la selezione di specie di cereali e d'altre piante poco esigenti, e che resistano bene alle intemperie, alle malattie e ai diversi parassiti. Gli uffici ed i laboratori della stazione sono situati nelle colonie di Zichron-Iacob; i campi di esperienze e di dimostrazione si trovano a Atlit, vicino a Caifa, sulle terre (45 ettari) donate dal Fondo Nazionale ebraico.

La stazione sperimentale agricola ebraica cominciò i suoi lavori verso la fine dell'estate 1910.

Fra i risultati della sua breve attività noi ne citeremo qua sotto alcuni che attestano della grandissima importanza di questa istituzione per lo sviluppo economico della Palestina e per lo studio delle sue condizioni agrologiche.

La stazione è riuscita ad isolare e ora sta fissando una nuova forma di sesamo il cui reddito è, a parità di condizioni, più del doppio del sesamo ordinariamente coltivato nel paese; ha creato pure cinque varietà di grano ricche particolarmente di glutine e tali che si prestano specialmente alla fabbricazione dei maccheroni.

L'Egitto importa ogni anno, nello spazio di tre mesi dalla fine di luglio a ottobre, per circa due milioni di franchi di uva da pasto, proveniente soprattutto da Smirne e da Cipro; la stazione è riuscita ad acclimatare in Palestina una varietà di uva da tavola, che matura tre settimane prima delle varietà precoci della regione e che può comparire tre settimane più presto sul mercato egiziano.

La stazione ha fornito preziose indicazioni riguardo alla scelta delle varietà d'olivi da piantarsi, dimostrando con numerose analisi fatte nei suoi laboratori che le olive palestinesi e soprattutto quelle di Galilea, sono superiori alle varietà straniere, tanto per il peso medio del frutto quanto per la ricchezza d'olio.

La stazione ha intrapreso la cultura ed il miglioramento di diverse forme di cactus inerme indigeno, che può fornire un prezioso foraggio per il bestiame. Ha trovato anche un nuovo metodo di cultura del gelso grazie al quale quest'albero produce foglie tre settimane prima del tempo normale, ciò che è un fenomeno di grande importanza per

**l'allevamento del baco da seta e l'alimentazione del bestiame (1).**

La stazione coltiva più di 40 varietà di piante, atte particolarmente a fissare le dune (il cui spostamento è uno dei principali ostacoli alla cultura lungo il litorale del Mediterraneo) ed a formare in poco tempo ripari efficaci contro i venti salsi del mare; ha introdotto poi più di 40 varietà d'eucalipti, di cui molti specialmente adatti a terreni calcarei costituenti la maggior parte del suolo coltivabile del paese.

Per ciò che concerne la geologia la stazione ha riunito le collezioni più complete che esistano relativamente alla Palestina; le sue ricerche sul suolo terziario hanno cambiato la carta geologica della Palestina ed hanno modificato profondamente le teorie elaborate sulle linee di struttura e la tettonica del paese.

La collezione di molluschi d'acqua dolce è una delle più ricche del mondo. Gli erbari crittogami e fanerogami contengono ciascuno circa 30,000 specie; l'ultimo specialmente contiene un numero considerevole di piante nuove e finora sconosciute.

La premura di perfezionare la tecnica culturale non ha fatto trascurare ai coloni l'organizzazione razionale della vendita dei loro prodotti. Abbiamo già ricordato che hanno costituito grandi società cooperative per l'esportazione e la vendita dei prodotti delle loro piantagioni.

Nessun argomento può mettere in rilievo in maniera più eloquente l'importanza economica della

---

(1) L'eccellente razza delle vacche da latte del Libano, riceve come foraggio principale foglie di gelso.

colonizzazione ebraica in Palestina che non lo facciano i pochi dati statistici seguenti:

a) Il 30 % di tutti gli aranci e il 90 % del vino che lasciano la Palestina attraverso il porto di Giaffa sono fornite dalle vicine colonie ebraiche; ora gli aranci e il vino rappresentano insieme circa la metà del valore delle esportazioni totali di Giaffa. D'altra parte la maggior parte delle piantagioni ebraiche sono giovani e non entreranno in piena produzione che di qui a qualche anno.

b) Nel 1890, nella colonia di Petah-Tikvah, un ettaro di terreno irrigabile costava circa 200 franchi; oggi non si trova un egual terreno a meno di 2000 franchi l'ettaro.

c) Verso il 1880 le terre che oggi formano questa stessa colonia non erano coltivate e il loro complesso non dava allo Stato che un reddito fiscale di qualche franco, nel 1912 il valore della produzione annuale della colonia era di circa 900,000 franchi ed il Governo ne ritraeva una rendita fiscale di 85,000 franchi.

d) Nel 1880 il valore della colonia era di 30,000 franchi appena, oggi rappresenta un valore d' almeno 15,000,000 di franchi e conta più di 3000 abitanti.

---

---

### III.

## L'attività industriale degli Ebrei in Palestina.

L'industria non è ancora sviluppata in Palestina che in uno stato molto rudimentale. Ciò dipende soprattutto dai diritti di dogana interni, che fino al 1910 erano prelevati per il passaggio di mercanzie da una provincia all'altra. Se si tien conto che questi diritti interni hanno raggiunto ad un certo momento l'8 % e che d'altra parte il solo diritto esistente per l'importazione di mercanzie straniere è dell'11 %, si capisce che le condizioni erano pochissimo favorevoli alla creazione di nuove industrie nel paese o anche al perfezionamento di qualche rara industria esistente. Ciò nondimeno, gli Ebrei hanno creato in Palestina molti laboratori meccanici abbastanza importanti, hanno stabilito alcune fabbriche d'olio moderne che mediante procedimenti chimici perfezionati riescono ad estrarre ancora il 10 % d'olio dai residui lasciati dai primitivi oleifici arabi. La produzione dei vini e del cognac costituisce uno dei rami più importanti della loro attività, e per i bisogni delle loro grandi cantine hanno creato in Palestina l'industria delle botti. Hanno cominciato ad occuparsi della distillazione degli olii d'essenze specialmente dell'es-

senza di geranio e di timo. Gli Ebrei sono in Palestina la parte della popolazione che costruisce di più; l'industria edilizia ne occupa un gran numero e la fabbricazione delle pietre da cemento, in special modo, è quasi tutta nelle loro mani.

Ma nei loro sforzi intesi a creare e a render più generale la piccola industria a domicilio, gli Ebrei hanno mostrato una notevole attività.

Nella loro scuola di arti industriali chiamata « Bezalel » hanno insegnato a 500 scolari la tessitura dei tappeti orientali, il lavoro tanto apprezzato in Oriente del rame ricoperto d'argento, la fabbricazione di oggetti in filigrana d'argento, la scultura dell'avorio ecc. Nel loro laboratorio di madreperla, insegnano la fabbrica di bottoni e di diversi oggetti di devozione. Hanno istituito a Gerusalemme una scuola professionale che comprende laboratori d'arte del falegname, di meccanica, di ferro fuso, della tessitura nonché una fucina e una tintoria. Hanno distribuito, fra le famiglie povere della città, un gran numero di macchine per lavori a maglie il cui prezzo è rimborsabile in piccole annualità. Poi in tutte le città importanti sono state create, dalle ragazze e dalle donne, scuole dove esse imparano la fabbricazione di una speciale varietà di merletti orientali.

---

---

#### IV.

### L'attività commerciale degli Ebrei in Palestina.

Il commercio estero di Giaffa rappresenta circa il 40 % di quello di tutta la Palestina. Questo commercio, che nel 1904 si calcolava a 19.000.000 di franchi, era già nel 1912 di 52.000.000 di franchi; e l'importazione era notevolmente superiore all'esportazione. Se non prendiamo che gli aranci e i vini esportati dalle colonie ebraiche, troveremo che essi soltanto rappresentano circa il 25 % delle esportazioni totali di Giaffa. Se oltre a ciò pensiamo che la maggior parte delle importazioni è fatta dalle case di rappresentanza ebraiche, potremo farci un'idea approssimativa della parte importante che la popolazione ebrea occupa nel commercio della Palestina.

Questa importanza risalta particolarmente dal posto che occupa nell'intero paese, la banca ebraica *Anglo-Palestine Company*.

Fondata nel 1903, questa banca cominciò nello stesso anno le sue operazioni in Palestina. Il capitale iniziale non era che di 1.000.000 di franchi; è stato portato poi a 3.000.000. L'Anglo Palestine Co. ha i suoi uffici principali a Giaffa; possiede suc-

cursali a Gerusalemme, a Caifa, a Hebron, a Beirut, a Safed, a Tiberiade, a Gaza, e agenzie nelle principali colonie ebraiche.

Partendo dal principio che la solvibilità d'un mutuatario non si determina sempre dal valore della garanzia che serve di base al credito, ma (e questo è vero soprattutto in Oriente) deve misurarsi piuttosto in molti casi dall'abilità di cui darà prova il mutuante, alla data della scadenza, per assicurarsi il rimborso del prestito, l'Anglo Palestine Co. è riuscita ad organizzare in Palestina un sistema moderno di credito. Essa appunto ha introdotto il credito a breve scadenza contro deposito, a titolo di garanzia, di mercanzie o di tratte di clienti.

Per render possibile la concessione di credito ai coloni, ai lavoratori ed ai piccoli commercianti, la banca ha provocato la creazione di cooperative di credito basate sul principio della garanzia solidale dei membri: nell'estate del 1914 esistevano 80 di queste cooperative che contavano in tutto 2780 membri e il cui saldo-debito presso l'Anglo Palestine Co. ammontava a circa 2.000.000 di franchi.

Per sostituire il credito ipotecario praticamente inesistente in Turchia, l'Anglo-Palestine Co. accorda crediti a lunga scadenza il cui rimborso è garantito dalla raccolta, se si tratta di piantagioni, o dall'affitto se si tratta di fabbricati.

I depositi che questa banca riceve sono abbastanza notevoli e la loro importanza aumenta rapidamente; è una prova questa, e la migliore, della grande fiducia di cui gode l'Anglo-Palestine Co., quantunque il tasso d'interesse (4 %) che paga per questi depositi, sia relativamente basso date le condizioni dell'oriente. L'andamento degli affari mo-

stra un aumento lento ma uniforme, quantunque durante gli ultimi anni e in seguito a diverse complicazioni politiche, la situazione economica generale non sia stata molto favorevole. Nel 1913 la cifra degli affari era di circa 500 milioni di franchi, e questa cifra non ha fatto poi che aumentare. Da ciò che abbiamo detto al principio di queste considerazioni sul commercio della Palestina, si vede che lo straordinario slancio economico di Giaffa coincide quasi esattamente col momento in cui gli Ebrei cominciarono ad interessarsi più attivamente dell'economia della Palestina, e quando soprattutto l'organizzazione sionista vi iniziò i suoi lavori colla creazione dell'Anglo Palestine Company. Sarebbe esagerato dire che il merito di questo grande slancio economico spetti esclusivamente agli Ebrei; ma è probabile che essi ne siano stati il fattore più importante.

Un testimonio oculare imparziale, il Vice-Console Britannico, dice nel suo rapporto dell'anno 1900: « Non è dubbio che lo stabilirsi dei coloni ebrei in Palestina ha prodotto un gran cambiamento nell'aspetto del paese e che sia stato dato un esempio alla popolazione indigena del modo con cui le operazioni agricole sono condotte secondo i principi moderni e scientifici ». Nel suo rapporto del 1904 il Vice-Console nota ancora: « C'è stato un notevole aumento della popolazione di Giaffa, specialmente dell'elemento ebraico che si estende in tutta la Palestina e rappresenta oggi la parte più intraprendente della popolazione. »

---



## V.

### **L'organizzazione della Colonizzazione rurale ebraica in Palestina.**

È importante osservare che l'immigrazione moderna degli Ebrei in Palestina, fatta soltanto eccezione degli Yemeniti, rappresenta un movimento del tutto spontaneo. Il loro ritorno alla terra degli antenati non è provocato da alcuna propaganda; nessuno paga il loro viaggio. È di lor propria iniziativa, a proprie spese e a loro rischio che gli Ebrei ritornano a Sion; soltanto nel momento che mettono piede sulla terra di Palestina, le diverse organizzazioni ebraiche cominciano ad occuparsi di loro. Così la sfera di azione di queste ultime si trova strettamente limitata alla Palestina poichè nessuna parte delle loro preoccupazioni o dei loro mezzi finanziari è distratta da operazioni esterne. Per una specie di tacito accordo, ognuna di queste organizzazioni si è riservata alcuni rami di lavoro nei quali, per esservi specializzate, esse raggiungono talvolta un notevole grado di perfezione. Grazie a questa limitazione e a questa divisione di lavoro, gli Ebrei hanno potuto venire in aiuto

assai efficacemente alla colonizzazione tanto rurale quanto urbana pur disponendo di mezzi finanziari limitati.

Esaminiamo prima di tutto ciò che è stato fatto per la colonizzazione rurale. La terra in Palestina appartiene soprattutto a grandi proprietari o, in maniera indivisa, alle comunità dei villaggi; è dunque difficile comprare piccoli terreni corrispondenti ai bisogni d'una famiglia; oltre a ciò, le formalità d'acquisto e di vendita di terreni sono abbastanza complicate. Per ovviare a questi inconvenienti e facilitare ai privati l'acquisto di piccoli lotti di terreno, l'organizzazione sionista ha fondato un organo speciale la « Palestine Land Development Company Ltd ». Questa società compra per conto proprio grandi superficie di terreno che migliora, risana e divide per rivenderlo ai privati; tratta pure eguali operazioni per conto dei privati; s'incarica dell'amministrazione delle terre i cui proprietari vivono all'estero e le è stata anche affidata l'amministrazione delle terre appartenenti al Fondo Nazionale ebraico.

Quanto agli immigranti o abitanti del paese che desiderano consacrarsi all'agricoltura ma che, senza esser assolutamente sprovvisti di mezzi finanziari, non possiedono tuttavia i capitali sufficienti per la creazione d'un podere, possono presentarsi due casi:

a) Se hanno qualche cognizione agricola e possono provare di possedere un capitale di circa 5000 franchi, l'Ica offre loro in vendita terreni adatti di 250 *dunam* (23 ettari) e costruisce per loro, se lo desiderano, una casa abitabile e una stalla per il bestiame, tutto rimborsabile in 40 anni a piccole annualità;

b) se hanno soltanto mezzi insignificanti, il Comitato d'Odessa (1), dietro rimborso in un certo numero d'anni, mette a loro disposizione, in una delle colonie operaie che ha creato in vicinanza dei grandi centri agricoli ebraici, piccole proprietà che comprendono, oltre ad una casetta sufficiente ad alloggiare una famiglia, un terreno irrigabile di 10 *dunam* (0,9 ettari) i cui prodotti assicurano all'occupante una certa rendita ma la cui cultura gli lascia abbastanza tempo libero perchè lui stesso o la moglie o i figliuoli lavorino nello stesso tempo come operai nella grande colonia vicina.

Infine i coloni già stabiliti, che hanno bisogno di danaro, sia per continuare i loro lavori, sia per migliorare o ingrandire le loro proprietà, possono contrarre un prestito presso l'Anglo Palestine Co. Ma questa banca è obbligata a prelevare, per i prestiti che accorda, un tasso d'interesse il cui peso è meno facilmente sopportato dall'agricoltura che dal commercio, sì che la creazione in Palestina d'uno speciale credito agricolo sarebbe un gran beneficio per l'agricoltura in generale, e un potente fattore di progresso per la colonizzazione rurale ebraica in ispecie.

La questione della mano d'opera agricola ebraica ha attirato pure tutta l'attenzione delle principali organizzazioni ebraiche. Abbiamo segnalato più sopra le colonie operaie create dal Comitato d'Odessa. La società colonizzatrice « Ezra » contribuisce a facilitare l'esistenza degli operai agricoli ebrei, co-

---

(1) Questo comitato è oggi la rappresentanza ufficiale delle antiche associazioni di colonizzazione delle diverse città russe.

struendo abitazioni a buon mercato. Ma è soprattutto il Fondo Nazionale ebraico, che ha preso il più vivo interesse a tale questione. Ha creato in diverse colonie abitazioni e cucine cooperative per i celibi, abitazioni a buon mercato per le famiglie; ha stabilito poderi scuole, dove i nuovi operai arrivati da poco nel paese possono fare il loro tirocinio ed imparare il mestiere d'agricoltore; ha preso parte attiva alla creazione di cooperative di lavoro e in alcuni interessanti esperimenti di colonizzazione cooperativa operaia; ha soprattutto provocato e regolato il ritorno in massa, verso la Palestina, d'una parte degli Ebrei arabi del Yemen.

Per lungo tempo, gli Ebrei dell'Arabia ebbero una vita tranquilla e prospera. Ma da alcuni secoli e soprattutto dal principio del passato secolo, gli Arabi cominciarono ad esser loro ostili, e nel corso delle ultime generazioni persecuzioni di tutte le specie hanno ridotto la loro Comunità, già ricca e numerosa, a una tribù di alcune decine di migliaia di anime viventi quasi tutte nella più profonda miseria. Comprendendo l'alto valore che questa tribù completamente arabizzata assuefatta al clima e poco esigente poteva avere per il nostro lavoro di colonizzazione, il Fondo Nazionale Ebraico, ha mandato alcuni rappresentanti nel Yemen per predicarvi ed organizzarvi il ritorno degli Ebrei a Sion. Con molto entusiasmo gli Yemeniti hanno risposto a questo appello. In questi ultimi dieci anni 6000 ne sono ritornati in Palestina dove il Fondo Nazionale Ebraico li colloca come coloni nella zona immediata dei grandi centri agricoli ebraici dando ad ogni famiglia una piccola casa con un pezzo di terra coltivabile. Tutta la famiglia lavora nella colonia: gli uomini come operai,

le donne come operaie e come domestiche nelle case dei coloni, perfino i figliuoli eseguono leggeri lavori agricoli. I loro diversi salari aggiunti ai prodotti del loro pezzo di terra assicurano la vita allo Yemenita e alla sua famiglia e gli permettono anche di fare delle economie sufficienti a rimborsare al Fondo Nazionale Ebraico la spesa di fabbricazione della casa e il valore del terreno. L'istinto della proprietà è assai sviluppato negli Yemeniti, e gran numero d'essi sono già a quest'ora proprietari della loro casetta. L'operaio Yemenita è generalmente intelligente e esperto; il suo spirito molto malleabile, è aperto alle idee di progresso; la sua costituzione fisica, fortemente provata dalla miserabile vita nel Yemen, si migliora a vista d'occhio in Palestina. Il Fondo Nazionale Ebraico, con i suoi sforzi tendenti a fissare in Palestina gli Ebrei Yemeniti, sta compiendo un'opera d'importanza capitale per il miglioramento agricolo del paese.

Segnaliamo ancora la benefica attività dell'*Unione delle donne ebreë* che ha stabilito a Kirnereth presso il Lago di Tiberiade, sulle terre appartenenti al Fondo Nazionale Ebraico, una scuola di economia agricola, dove s'insegna alle ragazze ebreë a diventare delle buone fittaiuole.

In complesso, esiste oggi una cinquantina di colonie ebraiche con una popolazione di più di 15 mila abitanti. Esse ricoprono una superficie totale di circa 50 mila ettari, ciò che rappresenta solamente il 2 % circa della superficie totale della Palestina, ma dall'8 al 14 % della superficie coltivata. Difatti il suolo palestinese è male sfruttato: non se ne coltiva che una minima parte. Ci sono poi, all'est del Giordano, immensi territori quasi disabitati, il cui suolo costituisce un'eccellente terra

arabile, e che, grazie alla ferrovia dell'Heggiaz che li attraversa, possiedono bonissime comunicazioni con l'Asia Minore, il Mar Mediterraneo e il Mar Rosso. Questo paese che oggi conta appena 100.000 abitanti ne nutriva almeno da quindici a venti volte di più nei primi secoli dell'era volgare ed era considerato allora come il granaio dell'Impero Romano. La stessa osservazione si può applicare alla parte Sud della Palestina occidentale e anche, in certa misura, alle contrade montagnose che costituiscono la parte centrale del paese. C'è posto dappertutto per una più densa popolazione. Attualmente la popolazione totale della Palestina conta circa 700.000 anime; questo numero non rappresenta che il 15 % secondo Reclus e il 10 % secondo Conder della popolazione che essa nutriva nei suoi tempi di prosperità. La popolazione ebraica totale è di circa 120.000 abitanti. Calcoli scientifici, basati sul rapporto di densità della popolazione della Palestina con quella degli altri paesi che si trovano in analoghe condizioni naturali ed economiche, sulla quantità di terre agricole disponibili, e sulla stima delle qualità totali d'alimenti e di materie prime che la Palestina è in grado di produrre, permettono di concludere che questo paese abilmente amministrato, dovrebbe poter mantenere una popolazione di almeno 5 o 6 milioni di abitanti.

Si vede dunque che non c'è veramente da temere che per l'incremento dell'immigrazione ebraica arriviamo mai a danneggiare la popolazione araba; al contrario, 5000 operai arabi sono oggi occupati nelle sole colonie di Giudea, e più le colonie ebraiche aumenteranno di numero e di superficie, più grande sarà il numero d'operai che vi potranno trovare un lavoro remunerativo.

---

## VI.

### Organizzazione della Colonizzazione urbana.

Lo sviluppo delle colonie agricole dipende in larga misura da quello delle città nella cui vicinanza esse sono situate, poichè le città costituiscono il solo mercato possibile dei numerosi prodotti dell'agricoltura (latte, formaggio, uova, legumi, frutta) la cui natura facilmente alterabile esige un consumo rapido, mentre che per i prodotti capaci d'una conservazione più o meno prolungata, le città della costa costituiscono gl'indispensabili centri di esportazione. Perciò la colonizzazione urbana ha avuto, da parte delle diverse organizzazioni ebraiche, tutti gl'incoraggiamenti ch'esse erano in grado di prestarle.

Il duplice compito economico delle città come centri di consumo e di esportazione non può essere adempiuto efficacemente se non nel caso che esse posseggano una popolazione che da un lato abbia bisogni fisiologici abbastanza raffinati e i mezzi finanziari per soddisfarli e, dall'altro, capitali sufficienti per esercitare il commercio. Ma una popolazione simile ha certe esigenze, le quali, presso la

piccola e media borghesia ebraica di cui si tratta nel caso in parola, si riducono a due: un'abitazione comoda e la possibilità d'impartire una buona istruzione alla gioventù. Così le diverse organizzazioni ebraiche hanno capito che, per facilitare l'immigrazione delle classi borghesi desiderose di stabilirsi nelle città della Palestina, dovevano orientare tutti i loro sforzi verso l'attuazione di quei desiderata. Si sono così costituite società per la costruzione di quartieri moderni nelle città più importanti coll'aiuto del Fondo Nazionale il quale ha concesso loro i crediti necessari per il tramite dell'« Anglo-Palestine Company ».

Il primo e più notevole di tali quartieri fu creato a Giaffa e fu chiamato Tel-Aviv. È una vera visione d'Europa. Le strade larghe, ben tenute, fiancheggiate da case moderne circondate di piccoli giardini, formano un contrasto profondo colla parte araba di Giaffa « Tel-Aviv » significa « collina della primavera; » tutto vi respira la salute, l'ordine e la gioia. Un'amministrazione locale ebraica completamente autonoma, ha permesso agli abitanti di raccogliervi la comodità e l'igiene quali sarebbe stato impossibile di immaginar nella città di Giaffa propriamente detta. E perfino nei dettagli, come per esempio nel controllo periodico degli antisettici che i barbieri devono adoperare per la disinfezione dei loro strumenti, si rivela l'attenzione sempre viva d'un'amministrazione gelosa della salute dei cittadini.

Le scuole di Tel-Aviv sono numerose e bene ordinate. Vi sono giardini d'infanzia e scuole elementari; una scuola media femminile ed una scuola normale per preparare le future maestre; un liceo con 27 professori e 700 allievi (500 maschi e 200

femmine); un istituto musicale con 90 allievi, una scuola di disegno e di scultura. In tutti questi istituti la lingua d'insegnamento è l'ebraico.

Una biblioteca pubblica, circoli letterari e scientifici, associazioni musicali e drammatiche, circoli sportivi ecc. completano il quadro della nuova vita. E questa isola di cultura ebraica si estende tutti i giorni: quartieri urbani, simili a Tel-Aviv, stanno per sorgere vicino ad altre grandi città della Palestina, a Gerusalemme e a Caifa, portando il soffio del progresso civile in tutti i rami della attività rifecondatrice del paese, così antico e così nuovo. A Caifa, sui fianchi del Carmelo, avvolto dai più poetici ricordi della Bibbia, si disegna già un nucleo nuovo intorno al nocciolo rappresentato dal futuro Politecnico ebraico, mentre sul « Monte degli Olivi » un sionista russo ha acquistato poco fa un vasto terreno di cui ha fatto dono alla nazione ebraica per innalzarvi in breve l'Università ebraica di Gerusalemme.

Così l'argomento più serio che potesse invocare il « popolo del libro », — la difficoltà cioè di dare un'istruzione solida ai suoi figli — non può più arrestare l'immigrazione in Palestina delle classi ebraiche agiate. Il sistema scolastico esistente corrisponde largamente alle esigenze più difficili. E vediamo difatti, da alcuni anni, affluire un numero sempre crescente di famiglie borghesi verso la città di Palestina, portandovi un notevole contributo progressivo all'intensificazione dei consumi e dei commerci.

---

---

## VII.

### L'Amministrazione delle colonie ebraiche.

Uno dei fenomeni più interessanti della vita ebraica in Palestina è la completa autonomia amministrativa delle colonie. Ognuna di esse è amministrata da un comitato, il « Vaad, » che la rappresenta all'esterno, specie verso le autorità governative e che dirige tutti gli affari interni. Questo comitato viene eletto ogni anno dall'assemblea generale degli abitanti della colonia, perchè il diritto di voto spetta a tutti coloro, uomini e donne, che posseggano dei terreni iscritti a loro nome nei registri della colonia, e a tutti quelli che, senza esser proprietari, abitano nella colonia da almeno 2 anni e pagano regolarmente le imposte. Il comitato tiene i registri relativi alla proprietà fondiaria e quelli di stato civile. L'amministrazione è aiutata da parecchie commissioni. Una commissione di stima ripartisce l'ammontare delle imposte governative fra i singoli coloni, tenendo conto delle entrate e delle spese di ogni famiglia, e le tasse interne che servono per il bilancio della colonia. Una commissione scolastica si occupa del funzionamento delle scuole comunali e dei giardini d'infanzia. Una commissione di pubblica sicurezza ordina e controlla il servizio di polizia nel villaggio

e in tutta l'estensione dei suoi possedimenti. Un certo numero di coloni affida il servizio, mediante contratti annui, ad una associazione di giovani coraggiosi e forti, « Hasciomer » (la guardia). Una commissione arbitrale regola i conflitti fra i coloni medesimi e spesso fra loro e i vicini arabi; poichè è interessante constatare che questi ultimi preferiscono spesso di rivolgersi piuttosto agli arbitri ebrei che al tribunale ufficiale. Il comitato direttivo si occupa inoltre del servizio d'igiene che comprende il mantenimento del medico, del farmacista e dell'infermiere, il controllo della farmacia e dell'infermeria; amministra la distribuzione dell'acqua, il bagno pubblico, la viabilità; sorveglia rispetto alla qualità i generi alimentari più necessari messi in vendita, come il pane e la carne. Comitati speciali si dedicano alle opere di carità pubblica.

Come si vede, insieme coi vantaggi dell'amministrazione autonoma delle loro colonie, gli Ebrei si assumono naturalmente ed eseguono coscienziosamente tutti gli obblighi che derivano da questo stato di cose; eppure fra tali compiti, ve ne sono di quelli che incomberebbero al governo. Così per esempio, se la sicurezza pubblica e l'ordine fossero meglio salvaguardati nel paese, le colonie non sarebbero costrette a spendere per il servizio di polizia campestre quelle somme enormi che vi dedicano attualmente. Basti notare infatti che in una colonia di 900 abitanti come quella di Rehoboth, il cui bilancio annuo è di ottanta mila franchi, il solo servizio di sicurezza assorbe ogni anno 25.000 franchi. È vero che alcune colonie ricevono sussidi dalle diverse organizzazioni ebraiche per molti rami del loro bilancio, come sarebbero le scuole, il medico, il farmacista, gli infermieri.

Lo stato caotico dell'amministrazione turca ha costretto le colonie non solo ad esercitare da sè la polizia campestre ma anche ad assumersi la spesa di altre misure rese necessarie dalle condizioni del paese. Nelle campagne vi sono vaste superfici incolte e molti terreni paludosi; nelle città dell'interno c'è la terribile miseria dei poveri, le loro abitazioni e il loro alimento poco igienico e sopra tutto la mancanza di acqua potabile, altrettanti fattori che influiscono sulla diffusione dei due grandi flagelli palestinesi: il paludismo e le oftalmie.

Per combattere il paludismo nelle loro colonie, gli Ebrei hanno piantato centinaia di migliaia di eucalipti. Data la sua grande capacità di assorbimento e di evaporazione, quest'albero ha già risanato molti luoghi una volta umidi ed inabitabili. Nelle città, « l'Ufficio ebraico di sanità » con sede a Gerusalemme, ha per compito essenziale di combattere il paludismo e le oftalmie. Sotto la sua direzione centrale i medici locali delle colonie hanno intrapreso una lotta sistematica contro quelle malattie. Ospedali ebraici esistono in tutte le città importanti; (4 a Gerusalemme, uno in ognuna delle città di Giaffa, Caifa, Safed, Hebron). A Gerusalemme c'è pure una clinica oftalmologica, un grande ricovero pei vecchi, un istituto per i ciechi, un asilo per i malati di mente — fondazioni tutte dovute all'iniziativa e allo spirito di rinnovamento del moto sionista. Non vi è colonia, per quanto piccola sia, che non abbia un suo servizio d'igiene perfezionato ed affatto insolito nell'Oriente.

In un altro campo, che spetterebbe quasi unicamente alla competenza del governo, gli Ebrei hanno dovuto eseguire a proprie spese una serie

di lavori di somma utilità per il progresso generale del paese, ed è quello della viabilità. In Palestina, dove la rete ferroviaria è ancora troppo scarsa e dove si viaggia molto in diligenza mentre il trasporto delle merci si fa quasi esclusivamente a dorso di cammello o per mezzo di carretti, la strada costituisce uno dei nervi vitali dell'organismo economico del paese. Ora non c'è forse problema che abbia attratto tanto poco l'attenzione del governo quanto la creazione e il mantenimento di queste preziose vie di comunicazione. Il rapido sviluppo agricolo delle colonie ebraiche e dei terreni vicini avendo reso indispensabile la costruzione di tutta una rete di buone strade che le collegassero fra di loro e colle città, gli Ebrei sono stati costretti a procedere da sè al miglioramento delle nuove strade. Così hanno migliorato ed ora mantengono la strada fra Giaffa e Tel-Aviv; e coi loro mezzi hanno costruito le nuove ed eccellenti carreggiate di macadam che congiungono, in Giudea, *Rechoboth* a *Uadi-el-Hanin*, quest'ultima a *Riscion-le-Zion*, *Riscion-le-Zion* alla strada Giaffa-Gerusalemme, e in Galilea, *Poriah* a *Kinereth* e a *Rosch-Pinah* sul lago di Tiberiade.

Per apprezzare al loro giusto valore i risultati delle opere colonizzatrici ebraiche in Palestina, il miglior mezzo sarebbe di paragonarli a quelli ottenuti da altre nazioni in altri paesi mediterranei. Prenderemo come esempio l'opera di colonizzazione francese in Tunisia che costituisce, secondo il giudizio unanime di tutte le autorità competenti, il più grande successo di colonizzazione della Francia. Il paragone sarà tanto più edificante in quanto che gli inizi della colonizzazione nei due paesi ri-

salgono press' a poco alla stessa epoca: il protettorato francese in Tunisia fu stabilito nel 1881 mentre i primi « amici di Sion » arrivarono in Palestina nel 1882. La colonizzazione francese in Tunisia fu favorita, fin da principio, da una serie di circostanze vantaggiose che quella ebraica in Palestina non ha mai conosciuto. La Tunisia non è lontana dalla Francia più di trentasei ore di viaggio, e il prezzo della traversata è relativamente poco alto, mentre che il viaggio dalla Russia o dalla Romania in Palestina dura almeno una settimana e viene a costare molto di più. La Tunisia è la più sana delle colonie francesi, mentre in Palestina l'incuria governativa ha lasciato libero campo al paludismo e alle oftalmie che in alcune regioni regnano allo stato endemico. In Tunisia le imposte indirette sono lievi e non esiste imposta fondiaria diretta, mentre in Palestina la decima costituisce un peso così grave che rende impossibile ogni progresso agricolo. In Palestina vi sono 26 abitanti per chilometro quadrato, in Tunisia non ve ne sono che 11. Il che significa che l'acquisto di terreni è molto più facile nella Tunisia che in Palestina tanto più che la Tunisia è quasi 6 volte più grande della Palestina. Nella Tunisia il governo è francese e « Stato e privati lavorano per dare ai francesi il suolo tunisino » (*Louis Quérouil Archinard: « L'autre France, »* 1914, pag. 202).

Si può giudicare dell'influenza che gli immigranti francesi in Tunisia esercitano sull'amministrazione del paese dal fatto che nell'assemblea consultativa vi sono 36 deputati su 42.410 francesi, un deputato su 49.245 israeliti e 15 deputati su 1.706.830 indigeni « (CH. HUMBERT; *L'oeuvre fran-*

*gaïse aux colonies.* » Paris 1913, pag. 252). Così tutto fu fatto in Tunisia per favorire la colonizzazione francese e tutto fu fatto in Palestina per ostacolare quella ebraica. Mentre in Palestina il governo turco escogitava ogni mezzo per impedire con sempre nuovi ostacoli l'immigrazione e la colonizzazione ebraica, in Tunisia invece lo Stato stesso ha provocato e incoraggiato l'immigrazione incaricandosi dell'acquisto dei terreni per rivenderli ai singoli coloni. *Si possono valutare a più di 400 milioni di franchi* le somme spese in Tunisia per la colonizzazione francese dopo l'istituzione del protettorato mentre le somme impiegate nella colonizzazione ebraica in Palestina *non raggiungono la cifra di 100 milioni* (CH. BROSSART. « *Les Colonies françaises* » Paris 1906, pag. 171). In Tunisia l'acquisto e la messa in valore dei terreni sono stati facilitati dallo sviluppo delle vie di comunicazione e dalla creazione di provvide istituzioni come le « Camere di commercio e di agricoltura » ed altre. I coloni francesi possono sempre trovare credito presso il « Credit Foncier agricole d'Algerie et de Tunisie », il cui interesse è fissato al 6 0/0; in Palestina non esiste ancora credito agricolo organizzato e l'unico aiuto finanziario disponibile è quello dell'« Anglo Palestine Company » il cui tasso d'interesse commerciale è troppo elevato per le condizioni agricole. In Tunisia perfino il demanio dello Stato fu lasciato alla colonizzazione, ciò che ha permesso la creazione di un certo numero di grandissime tenute sfruttate da importanti compagnie agricole: in Palestina ogni lembo di terreno ha dovuto essere acquistato a prezzo d'innumerevoli difficoltà.

Gli immigranti francesi affluiscono nella Tunisia principalmente dall'Algeria, dalla Corsica e dalle

province francesi della costa mediterranea. Comprendono un gran numero di agricoltori esperti, già assuefatti a condizioni agricole simili a quelle della Tunisia. I coloni di Palestina invece provengono soprattutto dai paesi settentrionali dove le condizioni di vita sono assai diverse da quelle del loro nuovo paese e sono per lo più, salvo rare eccezioni, antichi abitanti di città, i quali non si sono mai occupati di agricoltura.

Dopo tutto ciò che precede è evidente che se si paragonano le condizioni in cui lavorano i francesi in Tunisia e gli Ebrei in Palestina il compito di questi ultimi appare infinitamente più duro. Eppure quale è stato il risultato netto di queste due colonizzazioni? *In 30 anni, — dal 1882 al 1911 — 85.000 Ebrei si sono stabiliti in Palestina, mentre i francesi che si son fissati in Tunisia non sono che 42.000.*

L'impressione generale che deriva dal complesso dei fatti fin'ora esposti pare questa: che gli Ebrei in Palestina si sono dimostrati coscienziosi e accorti amministratori in tutti i rami della loro attività multiforme. Con mezzi limitatissimi, senza alcun appoggio da parte del governo locale e spesso alle prese colla sua evidente cattiva volontà, essi sono riusciti, nello spazio di una sola generazione, a creare un organismo coloniale che costituisce per il paese un lievito di progresso d'una straordinaria potenza. Certo, la colonizzazione ebraica ha potuto giovare dei preziosi insegnamenti tratti dall'esperienza analoga dei paesi europei; certo che l'alto grado medio d'intelligenza e lo spirito progressivo dei coloni e di altri immigranti ebrei hanno considerevolmente facilitato il loro compito; ma il vero e grande segreto del loro successo risiede

nella loro nostalgia due volte millenaria di Sion, nell'amore ardente che portano a quelle pianure e a quelle montagne che hanno visto il progresso e lo splendore della loro razza, in quell'idealismo invincibile per cui essi si sono afferrati al suolo della patria storica, pronti a fecondarlo col loro sudore e a soffrire le più dure privazioni, i più grandi martiri, piuttosto che esser costretti ad abbandonarlo di nuovo.

Gli Ebrei riusciranno a restituire alla Palestina la sua antica prosperità e perfino ad accrescerla, purchè sian lasciati liberi di continuare tranquillamente la loro opera. Essi posseggono la volontà e le attitudini necessarie e troveranno anche i mezzi necessari. La costellazione economica generale è favorevole e fa presagire un prossimo rinnovamento del paese; ma il paese possiede in sè le possibilità materiali indispensabili a questo rinnovamento?

Noi affermiamo di sì.

---

---

## VIII.

### Le possibilità economiche della Palestina.

Vi sono due leggende che debbono essere distrutte: la pretesa sterilità del suolo e la rarità dell'acqua. Il suolo della Palestina, oggi come nei tempi antichi, è invece prodigo di fertilità per chiunque si dia la pena di lavorarlo. Salvo alcune eccezioni senz'importanza ogni piede di terreno può essere fecondato dall'agricoltura. Lungo il Mare Mediterraneo le pianure si succedono una più ricca dell'altra: prima al sud la pianura di Gaza, dove cresce forse il miglior orzo del mondo; poi, verso la parte media della costa intorno a Giaffa, l'immensa pianura argillo-calcareea di Saron, ricoperta di orti d'aranci e di mandorle; più lontano ancora, al nord, la pianura d'Esdraclon, il cui suolo di origine basaltica ricco di *humus*, è celebre come ai tempi antichi per le sue abbondanti raccolte di sesamo; la pianura di Beisàn, famosa per i suoi campi di grano. I monti di Giudea, una volta coperti di ricche colture a terrazze, alimentano ancora numerose vigne e piantagioni di olivi e di fichi; e nel « deserto di Giudea, » che è in realtà

una steppa, greggi numerosi di montoni e di capre trovano, perfino nella stagione più arida dell'estate, pascoli naturali sufficienti ai loro bisogni. La vallata del Giordano, gigantesca fenditura naturale la cui parte meridionale si trova a 400 metri sotto il livello del Mediterraneo, possiede per questo stesso fatto una temperatura simile a quella della Nubia e una flora ricchissima, prettamente tropicale. Finalmente, al di là del Giordano, si estendono al sud le steppe di Moab che si perdono nel deserto arabico, e poi, più lontano verso nord, le montagne di Galaad colle loro foreste di pini e di querce, e ancora più al nord il grande pianoro fertile di Haurân rinomato pei suoi campi di grano.

Questo per la *qualità* del suolo. Quanto poi all'umidità necessaria alla vegetazione, un rapido esame del regime idrografico del paese basterà per dimostrare l'esistenza dell'acqua in quantità sufficienti. L'altezza media annuale della pioggia da 500 a 700 mm. è uguale a quella dell'Europa centrale. La differenza consiste solo in ciò: che tutta questa quantità d'acqua cade nel periodo di 6 mesi senza che vi siano piogge da Aprile ad Ottobre. Ma a questa mancanza di regolarità nelle piogge si è rimediato fin dai tempi più antichi costruendo cisterne per raccogliervi l'acqua delle piogge invernali; ed ora nelle parti montane del paese, la tecnica moderna permetterebbe di costruire allo stesso scopo grandi serbatoi d'acqua.

I sei fiumi della pianura di Saron e i due di quella d'Esdraelon hanno l'acqua per tutto l'anno nel loro corso inferiore, mentre il Giordano ed i suoi diversi affluenti basterebbero per l'irrigazione della grande vallata di Ghôr che si estende per 140 chilometri dal lago di Merom fino al Mare

Morto. Inoltre vi sono innumerevoli piccoli corsi d'acqua in Galilea, in Galaad e nel Jaulan ed altrettante sorgenti possono essere messe utilmente al servizio dell'agricoltura. Nella regione di Safed le sorgenti sono abbastanza numerose per la creazione di eccellenti pascoli permanenti e d'immensi campi seminati di trifoglio; e sulla sponda sinistra del lago di Tiberiade le sorgenti che scaturiscono dalle montagne forniscono gratuitamente quantità d'acqua sufficienti per rendere coltivabile tutta la grande pianura di Medjdel (Magdala) e farle produrre importanti piante coloniali come il riso, il granturco, la canna da zucchero, il cotone ecc. E che dire poi dell'immenso serbatoio naturale, — gratuito anch'esso evidentemente, — che è il lago di Tiberiade? D'altra parte in tutta la pianura litoranea basta scavare il suolo a profondità variabili da 3 a 25 metri per trovare degli strati acquiferi per l'irrigazione in quantità sufficienti. Difatti, fra Caifa e Gaza innumerevoli pozzi a trazione animale e a pompe a motore assicurano l'irrigazione degli orti e l'approvvigionamento dell'acqua potabile alle città e ai villaggi.

Finalmente la rugiada stessa cade così abbondantemente durante le notti d'estate, che equivale ad una pioggia leggiera; e difatti essa fornisce alle vegetazioni l'umidità necessaria per la maturazione delle colture estive e per supplire al bisogno di acqua che hanno gli alberi non irrigati, (olivi, fichi, vigne, mandorli ecc.) e per mantenere sui pascoli del « deserto » di Giudea il verde indispensabile ai montoni e alle capre.

Così, davanti all'esame scientifico imparziale, la Palestina si rivela come un paese di grande fertilità, quantunque essa sia spesso latente e richieda

certi sacrifici per essere valorizzata. Le grandi differenze di altitudine e di clima nelle diverse parti del paese — clima mediterraneo lungo la costa, clima tropicale nella vallata del Giordano — vi rendono possibili, parallelamente, le culture dei climi temperati e di quelli più caldi. Lo stesso si dica dell'allevamento degli animali domestici, capace anch'esso di grande sviluppo: il cavallo di puro sangue arabo, il mulo, il montone del Turkestan, lo struzzo potrebbero fornire notevoli vantaggi al paese.

Nel campo dell'industria, le possibilità di sviluppo non sono minori. Le industrie dell'olio e del sapone sono alimentate dalle piantagioni di olivi, di mandorle, e di ricino, e dalle culture di sesamo, di arachide, e di cotone.

L'estrazione degli oli d'essenza e la fabbricazione dei profumi troveranno materie prime in abbondanza nella buccia degli aranci e dei limoni, nel fiore del geranio, dell'aranceto e del rosaio, e in quello della acacia spinosa che si usa in tutta la Giudea per costruire le siepi vive, e del timo selvatico che abbonda ai piedi delle montagne di Giudea.

La fabbricazione dei vini, del cognac e delle uve secche è tributaria della cultura della vite ed è suscettibile di un grande sviluppo.

I cereali forniscono la materia prima alla industria dei mulini, dell'amido e alla fabbrica dei maccheroni. Specialmente la produzione dei mulini ha un grande avvenire poichè il paese consuma all'anno per ben due milioni di franchi di farina d'importazione estera.

La Palestina importa ogni anno, attraverso Giaffa, per circa due milioni di franchi di zucchero. Ora, in tutta la pianura costiera e specialmente nella vallata del Giordano, la canna da zucchero prospera ammirabilmente, mentre che nella pianura d'Esdraelon e in certe parti della pianura litoranea si trovano terreni eccellenti piantati a barbabietola. L'industria dello zucchero sembra debba aver dunque grandi prospettive di successo. Essa avrebbe il vantaggio incontestabile di fornire preziosi residui utilizzabili sia come foraggio — gusci di barbabietole — sia come concime (canna da zucchero macinata).

La fabbricazione delle conserve potrebbe trarre grande profitto dalle olive, dai numerosi legumi e dalle frutta del paese. Il giorno poi, in cui l'industria della pesca avrà acquistato in Palestina l'importanza economica che le spetta per la grande estensione della costa marittima, la possibilità di ottenere contemporaneamente ed a buon prezzo i pesci e l'olio di oliva porterà alla fabbricazione in grande scala delle conserve di pesce, i cui residui costituiscono un concime eccellente e prezioso per un paese in cui quello naturale è raro.

In Palestina, dove la pianta del tabacco cresce bene ed è di buona qualità, l'industria delle sigarette dovrebbe dare risultati economici altrettanto buoni quanti ne dà l'Egitto, dove tutto il tabacco è importato.

Il papiro, che cresce allo stato selvatico in quantità enormi per tutta la vallata del Giordano e specialmente nella sua parte superiore, potrebbe fornire vantaggiosamente la materia prima per la fabbricazione di certe qualità di carta fina.

Giaffa importa ogni anno per più di sei milioni di franchi di lanerie ed esporta grandi quantità di lana di montone e di cammello; l'industria della filatura ha dunque nel paese stesso, insieme colla materia prima, uno sbocco assicurato.

La Palestina si presta pure allo sviluppo delle concerie. Il paese esporta quantità notevoli di pelli e importa cuoio. D'altra parte esso possiede buone materie per la concia, quali il « sumach » il « shinia, » e l' « acacia molissima » introdotta dalla stazione sperimentale agricola ebraica, e la cui scorza è ricca di tannino di buona qualità.

Passando ad un altro campo, l'industria delle costruzioni, la cui importanza cresce ogni giorno in seguito all'immigrazione ebraica, sarà chiamata anch'essa a prendere un notevole sviluppo. Già la fabbricazione delle pietre di cemento ha acquistato una certa importanza. Il cemento viene finora importato dall'estero: ora si trovano in Palestina, in luoghi situati in favorevoli posizioni, tutti i prodotti naturali necessari alla fabbricazione del cemento.

Le ricchezze minerali del suolo potrebbero servire di base ad un gran numero di imprese industriali. Il Mar Morto ed i giacimenti importanti di Hasbeya producono asfalto di qualità superiore. In tutto il paese al di là del Giordano e specialmente presso Es-Salt si trovano numerosi giacimenti di fosfati. L'acqua del Mar Morto contiene il 24, 46 0/0 di sali, ed i suoi depositi sono ricchi di potassio e di bromo. Il petrolio esiste probabilmente in diversi punti del paese. Depositi importanti di calce e di gesso esistono nei monti di Giudea e nella vallata del Giordano.

Finalmente vi è una industria, se si può chia-

mar così, che in Palestina presenta tutte le prospettive di grande prosperità ed è l'industria del forestiero; quella che si occupa dell'organizzazione del turismo nel paese. Fin d'ora le bellezze speciali della Palestina, la sua ricchezza unica in santuari di tutte le credenze ed in monumenti storici importanti, attraggono nel paese ogni anno da 15 a 20.000 viaggiatori. Ma ci sono in Palestina ben altre cose che possono attirare i forestieri. Lungo la costa, il cui clima è simile a quello della Riviera, si potrebbe creare una serie di spiagge e di sanatori con vantaggio incalcolabile del paese e dei suoi ospiti. La regione di Gerico nell'inverno, le rive del lago di Tiberiade nella primavera, i fianchi del Carmel e del Monte Tabor in Galilea d'estate, costituiscono eccellenti luoghi di riposo e di cura.

Nella vallata del Giordano e sulla riva sinistra del Lago di Tiberiade esistono numerose sorgenti calde solforose che posseggono notevoli virtù profilattiche per le affezioni reumatiche e che sono gli embrioni naturali di future stazioni climatiche.

I cacciatori possono trovare numerosa e varia selvaggina, come volpi, gazzelle, capre di montagna, aquile, piccioni ed anatre selvatiche, pernici, arzavole, ecc.

I turisti che visitano l'Oriente sono per lo più ricchi; non v'ha dubbio perciò che l'organizzazione razionale dell'industria dei forestieri, che fa la fortuna della Svizzera e della Riviera, non debba diventare anche per la Palestina un potente fattore di floridezza economica.

Prima di chiudere questo capitolo sulle possibilità industriali della Palestina, non sarà superfluo

di indicare brevemente le sorgenti di energia di cui potranno disporre le industrie e l'agricoltura.

Il Giordano, colle sue grandi differenze di livello su distanze relativamente brevi, sviluppa un'energia sufficiente per mettere in movimento turbine gigantesche. Alcuni dei suoi affluenti come l'Uadi-Fedjas, che mostra ancora numerose tracce di antichi molini, e il fiumicello Yarmuk, che dai pianori del Jaulân si precipita da una grande altezza nella vallata del Giordano, formando numerose e potenti cascate d'acqua, potrebbero fornire la forza motrice ad un gran numero di officine elettriche; lo stesso si dica dei piccoli fiumi della pianura costiera: Audja, Nar-el-Zerca, Nar-el-Litani.

D'altra parte il regime dei venti è favorevole all'installazione di aeromotori; quello della stazione sperimentale agricola ebraica lavora in media otto ore al giorno.

Finalmente, se si tratti della forza motrice prodotta artificialmente, il fatto che la parte del paese economicamente più importante è rappresentata da una pianura che si protende parallelamente alla costa e d'una profondità non superiore a 80 chilometri al massimo, è particolarmente favorevole alla creazione di grandi officine centrali di energia elettrica nell'immediata vicinanza dei porti: officine che distribuirebbero, mediante reti adatte, l'energia motrice su tutta la superficie del paese.

Queste officine mosse da motori a vapore o a scoppio, avrebbero come più sicuri clienti le innumerevoli piantagioni ed i campi irrigati che fra pochi anni copriranno, secondo ogni probabilità, la maggior parte della pianura costiera. Quanto al combustibile necessario, queste officine, essendo situate lungo la costa, sarebbero in grado di impor-

tarlo facilmente dall'estero; ma potrebbero trovarlo anche sia nei giacimenti di carbon fossile esistenti probabilmente nel paese, sia nella paglia grossa di sesamo, altrimenti inutilizzabile, sia nel legname delle foreste di eucalipti che i coloni ebrei hanno creato e continueranno a creare un po' dappertutto. Potrebbero approfittare con vantaggio degli importanti giacimenti di torba della pianura che circonda il lago di Merom, oppure, dopo averli trasformati in mattonelle come si fa nel Sudan, adoprare i papiri e altre piante acquatiche che crescono in quantità enormi allo stato selvatico in tutta l'estensione della vallata del Giordano.

Questo capitolo sulle possibilità economiche della Palestina dovrebbe logicamente chiudersi con qualche considerazione sul futuro sviluppo commerciale del paese, che dovrà certo raggiungere il livello dell'evoluzione agricola e industriale. Senonchè questo problema è stato già ampiamente discusso nella stampa. Ci limiteremo solo a ricordare la grande importanza della Palestina come punto di congiunzione tra le vie di comunicazione dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa mediante la costruzione d'una linea di raccordo fra la ferrovia di Bagdad e quella che va dal Cairo al Capo. Non vi può essere alcun dubbio infatti che la Palestina non debba diventare in un avvenire molto vicino un importante centro di scambio e di transito tra i tre continenti del vecchio mondo. E questo ufficio che fu il principale fattore della grande prosperità e della potenza degli imperi di Assiria, di Babilonia e di Persia, non può mancare di diventare una sorgente di progresso e di benessere per la Palestina.

Ma, perchè ciò possa avvenire, è indispensabile che il caos amministrativo che dominava nella Palestina ottomana ceda il posto ad un sistema di reggimento moderno che favorisca l'aumento della prosperità del paese e dei suoi abitanti e non l'arricchimento dei funzionari. È necessario che gli sforzi dell'iniziativa privata siano stimolati e aiutati dalle riforme e dalle misure ufficiali che si ha diritto d'esigere da ogni governo coscienzioso; e cioè la creazione dei registri catastali esatti, di una banca agricola, di camere di commercio, d'agricoltura e d'industria, d'un sistema monetario uniforme per tutto il paese, (prima della guerra le monete stesse emesse dal governo avevano corsi differenti da città a città e la differenza superava in certi casi il 20 0/0), la costruzione di porti convenienti e di magazzini e depositi di merci nelle principali città costiere; il miglioramento delle vie esistenti e la creazione di nuove; l'introduzione d'un'imposta fondiaria razionale ed equa invece della « decima » attuale che grava il prodotto lordo di pesi insopportabili e impedisce ogni intensificazione dell'agricoltura; la riforma radicale dei tribunali e della gendarmeria in modo da assicurare effettivamente nel paese la giustizia e la sicurezza; la promulgazione e l'adozione di leggi moderne in materia d'ipoteche e di trasmissione di proprietà; l'istituzione di premi all'agricoltura e all'industria.

Ma ancora più indispensabile di tutte queste riforme e creazioni nuove è, per la messa in valore delle notevoli possibilità economiche del paese, l'immigrazione di una popolazione intelligente ed attiva che affluisca in Palestina non già per arricchirsi e poi andarsene via, ma per fondere in una stessa causa la sua vita materiale ed il pro-

gresso economico del paese. Tale fusione d'interessi, o meglio subordinazione di interessi individuali a quello collettivo, presuppone l'esistenza di un fiero idealismo, il quale non può esser chiesto che ad un popolo che non ci veda una rinuncia *ma un atto di amore e di autoemancipazione*. Ora, non vi può essere che un solo popolo capace di ciò: *il popolo ebraico*.

FINE.

ERRATA CORRIGE.

pag. 48 riga 2, invece di *coloni*, leggasi *colonie*

\* 50 » 23 \* » *sul* » *fino al*

\* 59 » 7 \* » *piantati* » *piantabili*

# INDICE

---

I. — Sguardo storico della colonizzazione Ebraica in Palestina . . . . .	<i>pag.</i> 7
II. — L'attività agricola degli Ebrei in Pa- lestina. . . . .	» 24
III. — L'attività industriale degli Ebrei in Pa- lestina. . . . .	» 33
IV. — L'attività commerciale degli Ebrei in Palestina . . . . .	» 35
V. — L'organizzazione della Colonizzazione rurale ebraica in Palestina . . . .	» 38
VI. — Organizzazione della Colonizzazione ur- bana . . . . .	» 44
VII. — L'Amministrazione delle Colonie ebrai- che . . . . .	» 47
VIII. — Le possibilità economiche della Pale- stina . . . . .	» 55

---